

ADRIANO ^{19.}

IN SIRIA
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL
TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

Nel Carnevale dell' Anno 1746.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELLA
SAC. CES. REAL MAESTA'

DI
FRANCESCO I.
IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO
DUCA DI LORENA, E DI BAR, EC. E GRANDUCA
DI TOSCANA

1746
Messa

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

6332



E-V-2562

BIBLIOTECA
6332

IN FIRENZE. CON LIC. DE' SUPER.

Si vende alla Stamperia di COSIMO MARIA PIERI
dirimpetto alla Chiesa di S. Apollinare.

Poesia di Pietro Metastasio
— Musica di Gerolamo Abos

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
MARCO DI BEAUVAU

PRINCIPE DI CRAON, E DEL SAC. ROM. IMP.

Grande di Spagna di Prima Classe, Cavaliere del
Toson d' Oro, Presidente del Real Consiglio di
Reggenza per S. M. C. in Toscana, &c.

INNOCENZIO MARIA VANNI IMPRESARIO.

6332



Arie sogliono essere, Ec-
CELLENZA, le cagioni,
che inducono gli Uo-
mini a dedicare le cose loro a qualche
Gran Personaggio; ma per lo più l' am-
bizione, e l' interesse, due vergognose
passio-

passioni, dominanti pur troppo sul Genere umano, vi hanno principalmente la parte loro. Da questo ne nasce la stomachevole adulazione, colla quale vengono spesso volte incensati alcuni, che non per altro si fan distinguere dal Volgo, che per il lustro accidentale di una Nascita Grande, o per qualche capriccioso atto di male esercitata potenza.

Grazie al Cielo però, che nell'onore, che ho procurato di avere, di dedicare all'ECCELLENZA VOSTRA il presente Drama, che per pubblico divertimento fò comparir sulle Scene, la viltà non vi ha luogo. Portato solamente da quella alta venerazione, di cui giustamente son degni i Natali sostenuti dalla Grandezza d'Animo, e dalla vera Virtù, consacro con profondo rispetto alla Vostra Illustre Persona la rappresentanza delle Azioni di un'Imperatore Romano, di gran lunga inferiore al vivente Nostro AUGUSTO MONARCA, che sapendo, mercè dell'

dell' altissimo suo discernimento, far giustizia a chi merita, onora l'ECCELLENZA VOSTRA di particolare affetto, e di stima. Ed ecco fattole in breve il più grande, ed il più giusto elogio, che possa far comprendere al Mondo tutto il pregio delle sublimi Sue qualità, utili a noi particolarmente, e generalmente onorevoli per l'umana natura. Gradisca pertanto l'ECCELLENZA VOSTRA questa mia umile, e sincera dimostrazione d'ossequio, per cui mi dò l'onore di far conoscere al Pubblico, che io sono, e farò sempre suo umilissimo, e devotissimo Servitore.



ARGOMENTO.



ERA in Antiochia Adriano, e già Vincitore de' Parti, quando fù sollevato all' Impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, Figlia del Re superato, dalla bellezza della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fù il concedere generosamente la pace a' Popoli debellati, e l' invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia, particolarmente Osroa Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che ogn' altro le credesse un vincolo necessario per stabilire una perpetua amistà fra l' Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi, come lodevol fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il Barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregzò l' amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia, come seguace di Farnaspe, Principe,

a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in Isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di Lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare frall'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa, le insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa sull'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima, sono i moti fra' quali appoco appoco si risquote l'addormentata virtù d'Adriano, che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico, la Consorte al Rivale, il Cuore a Sabina, e la sua Gloria a se stesso. Dion, Cass. Spartian. in Adrian. Cæsar.

Le voci, Fato, Numi, Deità, ec. sono licenze dello stile Poetico, e non sentimenti del cuore, che si dichiara vero Cattolico.

L'azione si rappresenta in Antiochia.

ATTO.

A T T O R I.

ADRIANO Imperat. amante di Emirena.

Il Sig. Gio: Triulzi di Milano.

OSROA Re de' Parti, e Padre d'Emirena.

Il Sig. Gaetano Pompeo Basteris Virtuoso attuale di Cappella, e Camera di S. M. il Re di Sardegna.

EMIRENA Prigioniera d'Adriano, amante di Farnaspe.

La Sig. Isabella Gandini di Venezia.

SABINA amante, e promessa Sposa di Adriano.

La Sig. Artemisia Landi di Roma.

FARNASPE Principe Parto, amico, e tributario d'Osroa, amante, e promesso Sposo d'Emirena.

Il Sig. Giacomo Catilini di Roma.

AQUILIO Tribuno, Confidente di Adriano, ed amante occulto di Sabina.

La Sig. Nonziata Garrani di Bologna.

I Balli sono d'invenzione del Sig. Gio: Batista Nesti di Firenze, detto Scaramuccia.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Giuseppe Compstoff.

MU-

6
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della Città suddetta.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.

Cortile con veduta in prospetto del Palazzo Imperiale, che soggiace ad incendio, e parte del medesimo è diroccata da' Guastatori. Notte.

ATTO SECONDO

Sala d'Adriano corrispondente a diversi Gabinetti.

Deliziosa con Statue, e scherzi d'Acque.

ATTO TERZO.

Sala terrena con Sedie.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale Scale, per le quali si scende alle ripe dell'Oronte, dove stanno preparate le Navi per il ritorno di Sabina in Roma.

AT-

7
A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Gran Piazza d'Antiochia magnificamente adorna di Trofei militari. Trono Imperiale da un lato. Ponte sul Fiume Oronte, che divide, e conduce in varie parti della predetta Città.

Di quà dal Fiume, Adriano sostenuto in Trionfo da' Soldati Romani, Aquilio con Guardie, e Popolo. Di là dal Fiume Farnaspe, ed Osroa con seguito di Parti, che conducono varj Doni da presentare ad Adriano.

Coro di Soldati Romani.

Vivi a noi, vivi all'Impero,
Grande Augusto; e la tua fronte
Sull'Oronte prigioniero

S'accostumi al Sacro Allor.

Della Patria, e delle Squadre

Ecco il Duce, ed ecco il Padre:

In cui fida il Mondo intero,

In cui spera il nostro amor.

Palme il Gange a lui prepari,

E di Augusto il nome impari

Dell'incognito Emisfero

Il remoto Abitator.

Vivi, ec.

Aqu. Chiede il Parto Farnaspe

Di presentarsi a te.

ad Adriano.

Adr. Venga, e si ascolti.

Aquilio parte.

Adriano sale sul Trono, e parla in piedi.

A 4

Valo-

Valorosi Compagni,
 Voi mi offrite un' Impero,
 Non men col vostro sangue,
 Che col mio sostenuto; e non sò, come
 Abbia a raccogliere tutto
 De' comuni sudori io solo il frutto.
 A me non servirete;
 Alla gloria di Roma, al vostro onore,
 Alla pubblica speme,
 Come finor, noi serviremo insieme.

Nel tempo, che si replica il Coro, passano il Ponte Farnaspe, Osroa, e tutto il seguito de' Parti, preceduti da Aquilio, che gli conduce.

Far. Nel dì, che Roma adora
 Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
 Da cui di tanti Regni
 Il destino dipende, un guardo volgi
 Al Principe Farnaspe. Ei fù nemico:
 Ora al Cesareo piede
 L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Ofr. (Tanta viltà, Farnaspe,
 Necessaria non è) *piano a Far.*

Adr. Madre comune
 D'ogni Popolo è Roma. E nel suo grembo
 Accoglie ognun, che brama
 Farfi parte di lei.

Ofr. (Che infossibile orgoglio!)

Far. Un'atto usato
 Dalla virtù Romana
 Vengo a chiederti anch'io. Del Re de' Parti
 Geme fra' vostri lacci

Prigioniera la Figlia.
Adr. E ben?
Far. Disciogli,
 Signor, le sue catene.

Adr. (Oh Dei!)

Far. Rasciuga
 Della sua Patria il pianto: a me la rendi;
 E quanto io reco, in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio,
 Non cambio, o merco. Ed Adrian non vende
 Sullo stil delle barbare Nazioni
 La libertade altrui.

Far. Dunque la doni?
Ofr. (Che dirà?)

Adr. Venga il Padre,
 La terbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,
 In cui tutti per Roma
 Combatterono i Numi, è ignota a noi
 Del nostro Re la sorte. O in altre rive
 V'è sconosciuto, errando, o più non vive.

Adr. Finchè d'Osroa paese
 Il destino non sia, cura di dei
 Noi prenderem.

Far. Giacchè a tal segno è Augusto
 Dell'onor suo geloso,
 Questa cura di lei lasci al suo Sposo,

Adr. Come? E' sposa Emirena!

Far. Altro non manca,
 Che il sacro Rito.

Adr. (Oh Dio!)

Ma lo Sposo dov' è ?

Far. Signor, son' io.

Adr. Tu stesso! Ed ella ti ama?

Far. Ah, fummo amanti

Pria di saperlo; ed apprendemmo insieme
Quasi nel tempo istesso

A vivere, ed amar:

Esser doveva in dolce nodo unita:

Signor, che crudeltà! Mi fù rapita.

Adr. (Che barbaro tormento!)

Fer. Ah tu nel volto,

Signor, turbato sei. Forse ti offende

La debolezza mia? Di Roma i Figli,

Sò, che nascono Eroi;

Sò, che colpa è fra voi qualunque affetto,

Che di gloria non sia. Tanta virtude

Da me pretendi in vano.

Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci

Su' proprj affetti a esercitar l' Impero.)

Prence, della sua sorte

La bella Prigioniera arbitra sia.

Vieni a lei. S' ella siegue,

Come credi, ad amarti,

Allor... (dicasi alfin) prendila, e parti. *Scende.*

Dal Labro, che t' accende

Di così dolce ardor,

La sorte tua dipende,

(E la mia sorte ancor.)

Mi spiace il tuo tormento,

Ne sono a parte, e sento,

Che

Che del tuo cor la pena,

E' pena del mio cor. Dal, ec.
parte seguito da tutte le sue Guardie.

S C E N A I I.

Osroa, e Farnaspe.

Osfr. **C**omprendesti, o Farnaspe,

Di Augusto i detti? Ei d' Emirena a-

Di te parmi geloso, e fida in lei. (mante.

Amasse mai costei

Il mio Nemico? A questo ferro istesso

Innanzi alle tue ciglia

Vorrei... Nò, non lo credo. Ella è mia Figlia.

Far. Mio Re, che dici mai? Cesare è giusto,

Ella è fedele. Ah, qual timor t' affanna?

Osfr. Chi dubita d' un mal, raro s' inganna.

Far. Io volo a lei. Vedrai...

Osfr. Va' pur, ma taci,

Ch' io son fra' tuoi seguaci.

Far. Anche alla Figlia?

Osfr. Sì: saprai, quando torni,

Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì, mio Re, ritornerò con lei.

Già presso al termine

De' suoi martirj

Fugge quest' anima,

Sciolta in sospiri,

Sul volto amabile

Del caro ben.

Fra lor s' annodano

Sul labbro i detti;

A 6

E il

E il cor, che palpita
 Fra mille affetti,
 Par, che non tolleri
 Di starmi in sen. Già, ec.
parte seguito da' Barbari.

S C E N A I I I.

Osroa solo.

D Alla man del nemico
 Il gran pegno si tolga,
 Che può farmi tremar.
 Son vinto, e non oppresso,
 E sempre a' danni tuoi farò l'istesso.
 Sprezza il furor del Vento
 Robusta Querce avvezza
 Di cento verni, e cento
 Le ingiurie a tollerar.
 E se pur cade al suolo,
 Spiega per l'onde il volo;
 E con quel Vento istesso
 Và contrastando in Mar. Sprezza, ec.

S C E N A I V.

Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo
 Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. **A**H, se con qualche inganno *da se.*
 Non prevengo Emirena, io son perduto.
Em. E' vero, Aquilio? O troppo
 Credula io sono. Il mio Farnaspe è giunto?

Aqu.

Aqu. Così non fosse.

Em. E perchè mai t'affligge
 La mia felicità?

Aqu. La tua sventura,
 Principessa, io compiangio. Ah, se vedessi
 Da quai furie agitato
 Augusto è contro te! Farnaspe a lui
 Ti richiese; gli disse,
 Che t'ama, e che tu l'ami; e mille in seno
 Di Cesare ha destate
 Smanie di gelosia. Freme, minaccia,
 Giura, che in Campidoglio
 Se in te non è la prima fiamma estinta,
 Ei vuol condurti al proprio Carro avvinta.

Em. In trionfo Emirena? Ah non lo spero.
 Non è l'Affrica sola
 Feconda d'Eroine: in Asia ancora
 Si sà morir.

Aqu. Barbara Legge in vero.

Em. Nè vi sarà riparò?

Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
 Ad offrirti Farnaspe. Egli i l tuo core
 Spera scoprir così. Deh non fidarti
 Della sua simulata
 Tranquillità. Deludi
 L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
 Con accorta freddezza: il don ricusa
 Della sua man: misura i detti, e vesti
 Di tale indifferenza il tuo sembiante,
 Come se più di lui non fussi amante.

Em. E il povero Farnaspe

A 7

Dime,

Di me, che mai direbbe? Ah tu non sai
Di qual tempra è quel core, Io lo vedrei
A tal colpo morir sugli occhi miei.

Aqu. Addio: pensaci, e trova.

Se puoi, miglior consiglio.

Em. Odimi. Almeno

Corri, previeni il Prence.

Aqu. Eccolo.

Em. O Dio!

Aqu. Armati di forza: io t' insegnai

Ad evitare il tuo destin funesto. *parte.*

Em. Misera me! Che duro passo è questo!

S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. Principe, quelle sono

Le sembianze, che adori? *a Far.*

Far. Oh Dio! Son quelle,

Che sempre agli occhi miei sembran più belle.

Adr. (Costanza, o cor.) Vaga Emirena, osserva,

Con chi ritorno a te. Più dell' usato

Sò, che grato ti giungo; afferma il vero.

Em. Chi è, Signor, questo Stranier?

Far. Straniero?

Adr. E nol conosci?

Em. Affatto

Non mi è ignoto quel volto. Il vidi altrove;

Ne ho ancor l'idea presente.....

Ma... Dove fù... Non mi ritorna in mente.

(Che pena è il simular!)

Adr. Principe, è questa

Colei, che teco apprese

A vivere, e ad amar?

Far. Vedi, che meco

Gode scherzar.

Em. Non ha sì lieto il core,

Chi si trova in catene.

Far. Nè sai, qual'io mi sia?

Em. Non mi sovviene.

(Che affanno!)

Adr. (Che piacer!)

Far. Bella Emirena,

Mi tormentasti assai;

Basta così. Che nuovo stile è questo

D'accogliere, chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

Em. Tu sei Farnaspe? Al nome

Ti riconosco adesso.

Far. O Dei!

Em. Perdona

L'involontario oltraggio: al tuo valore,

Sò, quanto debba il Padre mio; rammento

Più d'una tua vittoria,

E de' meriti tuoi serbo memoria.

Far. Ah ritorna piuttosto

A scordarti di me: mi offende meno

La tua dimenticanza.

Em. In che ti offendo,

Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

Far. Giusti Dei, qual freddezza! Io perdo il senno.

Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?

O simula Farnaspe?

Em. Chi t'inganna; io non son.

Far. Dunque son' io. *ad Adriano.*

Em. (Oh tormento !)

Adr. Se fosse

Rispetto, o Principessa, il tuo ritegno,

Abbandonalo pur; del core altrui

Non son tiranno: ecco il tuo ben; tel rendo,

Se verace è l'affetto.

Em. (Non ti credo.)

Far. Rispondi.

Em. Io non l'accetto.

Adr. Udisti? *a Farnaspe.*

Far. Ove son mai? Sogno? Deliro?

Io mi sento morir.

Em. (Questo è martiro.)

Far. Principessa, idol mio, che mai ti feci?

Son reo di qualche fallo?

Sei sdegnata con me? Dubiti forse

Dell'amor mio verace?

Parla.

Em. (Che posso dir?) Lasciami in pace.

Adr. Disingannati alfin.

Far. Dunque son queste

Le tenere accoglienze?

I trasporti di amor? Poveri affetti.

Sventurato Farnaspe!

Emirena infedel. Spiegami almeno

L'arte, con cui di così lungo amore

Imparasti a scordarti.

Em. Deh per pietà, taci, Farnaspe, e parti.

Far. Che tirannia! T'ubbidirò, crudele,

Ma guardami una volta: in questa fronte

Leggi

Leggi dell'alma mia ... nò, non mirarmi.

Barbara, giacchè vuoi,

Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi. *parte.*

S C E N A V I.

Adriano, ed Emirena.

Adr. Dove, Emirena?

Em. **D**A pianger sola: il pianto

Libero almen mi resti,

Giacchè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti.

Io perdei la mia pace,

Cara, negli occhi tuoi. L'arbitra sei

Tu della sorte mia; tu far mi puoi,

O misero, o felice,

E del tuo vincitor sei vincitrice.

Em. Più rispetto sperava

Da te la mia virtù. L'animo regio

Non si perde col Regno;

Che se 'l Regno natio

Era della Fortuna, il core è mio.

Adr. (Bella fierezza!) E qual oltraggio soffre

La tua virtù dal mio sincero affetto?

Posso offrirti, se vuoi,

E l'Impero, e la man.

Em. E' la tua mano

A Sabina promessa.

Adr. Nol niego, anzi ne fui

Tenero amante, e l'adorai fedele,

Quasi due lustri interi: al fin'eterni

Hanno a durar gli amor? Veduto allora

Non

Non avevo il tuo volto; ero privato,
Ero vicino a lei. Sospiro adesso
Ne' lacci tuoi; porto l' Alloro in fronte,
E Sabina è sul Tebro, io sull' Oronte.

S C E N A V I I.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. S Ignor
Adr. S Che fù ?

Aqu. Dalla Città Latina
Giunge

Adr. Chi giunge mai ?

Aqu. Giunge Sabina .

Adr. Sommi Dei !

Em. (Qual soccorso !)

Adr. Aquilio, oh Dio,
Va', conducila altrove: in questo stato

Non mi sorprenda. A ricompormi in volto

Chiedo un momento. Ah pon ogn' arte in uso.

Aqu. Signor, vien ella stessa .

Adr. Io son confuso .

S C E N A V I I I.

Sabina con seguito di Romani, e detti.

Sab. S Poso, Augusto, Signor, questo è il momen-
to Che tanto sospirai. Che vita amara (ro,

Traffi da te divisa? Il tuo coraggio

Quanto tremar mi fece!

Soffri, che adorno al fine

Di quel lauro io ti miri,

Che costa all' amor mio tanti sospiri.

Adr.

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai

Potevi pure . . . oh Dio, chiede ristoro

La tua stanchezza. Olà, di questo Albergo

Ai soggiorni migliori

Passi Sabina, e al par di noi si onori .

Sab. E tu mi lasci? Il mio riposo io venni

A ricercar in te .

Adr. Perdona. Altrove

Grave cura mi chiama .

Sab. Io non ritrovo

In Cesare Adriano. Ah se l' Impero

La pace t' involò, si lasci, o Sposo:

Non vaglion mille Imperj il tuo riposo .

Adr. E' vero, che oppresso

La sorte mi tiene;

Ma reo di mie pene

L' Impero non è .

Io formo a me stesso

L' affanno, che provo:

Sul Soglio nol trovo,

Lo porto con me. E' vero, ec.

S C E N A I X.

Sabina, Emirena, e Aquilio.

Sab. A Quilio, io non l' intendo .

Aqu. E pur l' arcano

E' facile a spiegar. Cesare è amante:

Questa è la tua rival. *piano a Sabina.*

Em. Pietosa Augusta,

Se lun-

Se lungamente il Cielo
A Cesare ti ferbi, una infelice
Compatisci, e soccorri: E regno, e Sposo,
E Patria, e Genitor, tutto perdei.

Sab. (Mi deride l' altera.)

Em. Un bacio intanto
Sulla Cesarea man ...

Sab. Scoffati, ancora *ritirandosi.*
Non son moglie di Augusto; e forse io stessa
La pietà, che mi chiedi,
Mendicherò da te.

Em. La mia catena ...

Sab. Non più: lasciami sola.

Em. (Oh Dei, che pena!)
Prigioniera, abbandonata,

Pietà merto, e non rigore.
Ah, fai tutto al tuo bel core,
Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte:
Presso al Trono anch' io son nata;
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì. *Prigioniera, ec.*

S C E N A X.

Sabina, ed Aquilio.

Aqu. (**T**Entiam la nostra sorte:)

Sab. Il caso mio
Non farà pietade, Aquilio?

Aqu. E' grande in vero
L'ingiustizia di Augusto. Ei non prevede,
Come può vendicarti.

Do-

Dovresti.... *Sab.* Che dovrei?

Aqu. Seguitarlo ad amar, mostrar costanza;
E farlo vergognar d' esserti infido.
(Si turba il Mar, facciam ritorno al lido.)

Vuoi punir l' ingrato amante?

Non curar novello amore:

Tanto serbati costante,

Quanto infido egli sarà.

Chi tradisce un traditore,

Non punisce i falli sui;

Ma giustifica l' altrui

Con la propria infedeltà. *Vuoi, ec.*

S C E N A X I.

Sabina sola.

IO piango: Ah nò, la debolezza mia
Palese almen non sia; ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar: lo trovo infido:
Al fianco alla rivale,
Che in vedermi, si turba,
M' ascolta appena, e volge altrove il passo;
Nè pianger debbo? Ah piangerebbe un sasso.

Numi, se giusti siete,

Rendete a me quel cor,

Mi costa troppe lagrime,

Per perderlo così.

Voi lo sapete, è mio:

Voi l' ascoltaste ancor,

Quando mi disse addio,

Quando da me partì.

Numi, ec.

SCE-

S C E N A X I I.

Cortile con veduta in prospetto del Palazzo Imperiale, che soggiace ad incendio, e parte del medesimo è diroccata da' Guastatori.

Notte.

Osroa dalla Regia con Face, e Spada nuda con seguito d' Incendiarj Parti; e poi Farnaspe.

Ofr. **F** Erocì Parti, al nostro ardir felice
Arrise il Ciel; della nemica Regia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar. Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest' ombra di vendetta. Oh come scorre
L' appreso incendio! Oh quanti al Cielo innalza
Globi di fumo, e di faville! Ah fosse
Raccolto in quelle mura,
Ch' or la Partica fiamma abbatte, e doma,
Tutto il Senato, il Campidoglio, e Roma.

Far. Osroa, mio Re.

Ofr. Guarda, Farnaspe, è quella
Opera di mia man.

accennando l' incendio.

Far. Numi! E la Figlia?

Ofr. Chi sà? Fra quelle fiamme

Col suo Cesare avvolta,

Forse de' torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena! Ah mio bene! *vuol partire.*

Ofr. Ascolta; e dove?

Far.

Far. A salvarla, e morir. *vuol partire.*

Or. Come! Un' ingrata,

Che ci manca di fe, pone in oblio....

Far. E' spergiura, lo sò, ma è l' Idol mio.

Getta il Manto, ed entra tralle fiamme, e rovine della Regia.

Ofr. Se quel folle si perde,

Noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.

Vadan le faci a terra: al noto loco

Ritornate a celarvi. E pure ad onta
parte il seguito.

Del mio furor, sento, che Padre io sono.

Non sò quindi partir. Eh non si ascolti

Una vil tenerezza. Ah forse adesso

Però spira la Figlia; e forse a nome

Moribonda mi chiama: a tempo almeno

Fosse giunto Farnaspe: il lor destino

Voglio saper. Dove m' inoltro? Oh Dei

Di quà Gente si appressa:

Di là cresce il tumulto: e tutto in moto

E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! Oh figlia!

Parto? Resto? Che fò? Senza salvarli

Mi perderei. Ma giacchè tutto, o Numi,

Volevate involarmi,

Questi deboli affetti a che lasciarmi?

parte.



SCE-

S C E N A X I I I.

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti
con seguito.

Sab. **E** Nessuno sà dirmi, (dove,
Se sia salvo il mio Sposo? Aquilio, ah
Dov' è Cesare?

Aqu. Almeno

Lasciami respirar.

Sab. Dove si aggira? Parla.

Aqu. Eccolo. Non sdegnarti.

Sab. Augusto, io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti? *a Sab.*

Sab. Io te cercai.

Adr. Emirena dov' è? *ad Aqu.*

Aqu. Ne corro in traccia,

Nè ancor mi avvengo in essa.

Adr. Misera Principessa! *in atto di partire.*

Sab. Odi; e non miri,

Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi

Al riparo, Signor?

Adr. Le accese mura

Si dirocchino, Aquilio, acciò non passi

Alle intatte la fiamma. *in atto di partire.*

Aqu. All'opra io volo. *parte Aquilio.*

Sab. Ma Cesare.

Adr. (Che pena!)

Sab. E di te stesso

Prendi sì poca cura? Il reo si scuopra,

Pria di fidarti.

Adr. E' già scoperto il reo.

Lo conosco: è Farnaspe. E' fra catene,
Non vi è più da temer.

tutto con fretta partendo.

Sab. Dunque lo stolto...

Adr. (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)
parte.

S C E N A X I V.

Sabina, poi Emirena.

Sab. **S**enti.... Come mi lascia!
Che disprezzo crudele! tutto si soffra:
Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire.*

Em. Soccorso, aita:

Sabina.

Sab. Eterni Dei,

Mancava ad insultarmi anche costei!

Em. Che avvenne Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.

Vuoi, che de' tuoi trionfi

T'applaudisca il mio labbro? Ostenta ancora

Le meraviglie sue l'età novella;

Tu sei l'Elena nostra, e Troja è quella.

accenna le fiamme.

Em. Ah qual senso nascoso

Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe tel dirà, chiedilo a lui.

parte.

S C E N A XV.

*Farnaspe incatenato fralle Guardie Romane,
ed Emirena.*

Em. Farnaspe!

Far. Principessa!

Em. Tu prigionier!

Far. Tu salva!

Em. Agl' infelici

Difficile è il morir. Di quelle fiamme

Sei tu forse l'autor?

Far. Nò; ma si crede.

Em. Perchè?

Far. Perchè son Parto.

Perchè son disperato; in quelle mura,

Perchè fui colto.

Em. E a me venisti?

Far. Io venni

A salvarti, e morire.

Em. Deh, pietosi Ministri,

Disciogliete que' lacci; o meco almeno

Dividetene il peso.

Far. Ah perchè mai

Mi schernisci così? Assai diversa

Parlasti, o Principessa.

Em. Il parlar t'è diverso; io fui l'istessa.

Far. Ma le fredde accoglienze?

Em. Eran timore

D'irritar di Adriano il cor geloso.

Far. Dunque son'io...

Em. La mia speme, il mio amor,

Far.

Far. Dunque tu sei...

Em. La tua Sposa costante.

Far. E vivi...

Em. E vivo

Fedele al mio Farnaspe.

Far. Non più, cara, non più; basta, ti credo,

Detesto i miei sospetti.

Em. Ah non partir.

Far. Conviene

Seguir la forza altrui.

Em. Mi lasci? Oh Dio?

Che mai farà di te?

Far. Nulla pavento:

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto,

Che negato mi sia morirli accanto.

Se non ti moro allato,

Idolo del cor mio,

Col tuo bel nome amato

Fra' labbri io morirò.

Addio, mia vita, addio,

Non piangere il mio fato,

Misero non son'io:

Sei fida, ed io lo sò. Se, ec.

S C E N A XVI.

Emirena sola.

S'E' ver, che i mali altrui
Siano a' proprj sollievo, a me pensate
Anime sventurate. Avrete pace,
Nel veder quanto fia

Della

Della vostra peggior la sorte mia.

Se piene tanto siete

Di sdegno, e di furor:

Troppo da me chiedete,

Più non resiste il cor,

Stelle spietate.

Voi troppo fiere, oh Dio!

Sprezzate il pianto mio,

E ad onta del dolor

Con più ferezza ognor

Mi tormentate.

Se, ec.

Fine dell' Atto Primo.



AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala di Adriano corrispondente a diversi
Gabinetti.

Emirena, ed Aquilio.

Aqu. **P** iù oltre, o Principessa,
Non è permesso il penetrar. Fra poco
Verrà Cesare a te. Sà, che l'attendi,
Non tarderà.

Em. Ti raccomando, Aquilio,
Il povero Farnaspe: egli è innocente,
Soccorrilo, procura,
Che Cesare si plachi.

Aqu. E chi placarlo
Potrà meglio di te? Tu del suo cuore
Regoli i moti a tuo talento: ogn'altra
Miglior uso farebbe
Dell'amor d'un Monarca.

Em. A me non giova,
Perchè non l'amo.

Aqu. Credimi, Principessa....
Addio. Gente s'appressa:
Adriano farà, che s'avvicina.

parte.

SCENA II.

Sabina, ed Emirena.

Sab. (**S** Telle, è quì la rival!)

Em. (**S** (Numi, è Sabina!)

Sab.

Sab. Veramente tu sei
Più di quel, che credei
Sollecita, ed attenta. Estinto appena
E' l' incendio notturno, e già ti trovo
Nelle stanze d' Augusto.

Em. Io Venni solo....

Sab. Lo sò, lo sò. De' superati guai
Il tuo Signor felicitâr vorrai.

Em. Supplice ad implorar....

Sab. Supplice anch' io
A Cesare vorrei
Esporre i sensi miei. Ma non pretendo,
Ch' egli mi preferisca,
In concorso con te. Non sarà poco,
Se pur m' ascolta, e nel secondo loco.

Em. Non più, Sabina; oh Dio,
Che ingiustizia è la tua; l' amor d' Augusto
Non è mia colpa; è pena mia. M' affanno
Di Farnaspe al periglio: ecco qual cura
Mi guida a queste Soglie. Ho da vederlo
Perir così, senza parlarne. Alfin
Farnaspe è l' Idol mio. Gli diedi il core,
E ha remoti principj il nostro amore.

Sab. Parli da senno, o fingi?

Em. Io fingerei,
Se così non parlassi.

Sab. E non t' avvedi,
Che parlando per lui, Cesare irriti?

Em. Ma non trovo altra via.

Sab. Quando tu voglia
Una miglior ve n' è. Da questa Regia

Fuggi

Fuggi col tuo Farnaspe. E' suo Custode
Lentulo il Duce: a' miei maggiori ei deve
Quantunque egli è. Se ne rammenta, e posso
Promettermi da lui d' un grato core,
Anche prove più grandi.

Em. Ah se potesse
Riuscire il pensier,

Sab. Vanne. E' sicuro.
Al partir ti prepara. Al maggior fonte

De' Cesarei Giardini
Col tuo Sposo verrò, Colà m' attendi,
Prima, che ascenda a mezzo corso il Sole.

Em. Ma verrai? Del destino
Son tanto usata a tollerâr lo sdegno.

Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.

Em. Ah, che a sì gran contento
E' quest' anima angusta.

Oh me felice! Oh generosa Augusta.
Per te d' eterni Allori

Germogli il suol Romano:
De' Numi il Mondo adori

Il più bel dono in te.
E quell' Augusta mano,

Che porgermi non sdegni
Regga il destin de' Regni

La libertà de' Re, Per, ec.

S C E N A I I I,

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

Sab. Chi sà, quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno

Farà

Farà il mio sposo al primo amor. Non dura
Senz' esca il Fuoco; e inaridisce il Fiume,
Separato dal Fonte, onde partissi.

Adr. Emirena, mio ben . . . (Numi, che dissi!
vuol partire.

Sab. Perchè fuggi, Adriano? Un sol momento
Non minegar la tua presenza: e poi
Torna al tuo ben, se voi.

Adr. Come! Supponi
Qual è dunque il mio ben?

Sab. Conosco ancora
Del mio caro Adriano
In quei detti confusi il cor sincero.
Ingannarmi non fai.

Adr. Oh Dio!
Sab. Sospiri!

Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l' avria? L' onor di Roma
L' esempio degli Eroi: la mia speranza,
Adriano incostante.
E' possibile? E' ver? Chi ti sedusse?
Parla. Di'. Come fù?

Adr. Che vuoi, ch' io dica,
Se tutto mi confonde? Ah lascia queste
Moderate querele,
Dimmi pure infedele,
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo,
Ch' hai ragion d' insultarmi.
Era tuo questo cor.
Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi.

Lunga stagion creder, che fusse.

Sab. E poi

Adr. E poi . . . non sò. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Ed amor mi sorprese. Ero nel Campo
Pieno d' una Vittoria,
E caldo ancor dei bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fù Emirena. Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio,
Quando è l' alma in tumulto. Io la mirai
Carica di Catene,
Domandarmi pietà: bagnar di pianto
Questa man, che stringea: fissarmi in volto
Le supplici pupille.

In atto così dolce . . . Ah, se in quell' atto
Rimirata l' avessi a me vicina,
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi.
Hai ragione di dirlo in faccia mia:
Ostenti una beltà, che mi contrasta
Del tuo cor il possesso, e non ti basta?
Pretenderesti ancora,
Per non vederti afflitto,
Ch' io facessi la scusa al tuo delitto?
E dove mai s' intese
Tirannia più crudele? Il premio è questo,
Che ho da te meritato,
Barbaro, mentitor, spergiuro, ingrato?

Adr. (Son fuor di me!)

Sab. (Che dissi?) Ah nò, perdona

Le olraggiose querele : ire son queste,
 Che nascono da amor . Come a te piace,
 Di me disponi . Instabile , o costante
 Sarai sempre il mio ben , Chi sà , lo spero ,
 Verrà , verrà quel giorno ,
 Che ripensando a chi fedel t'adora ,
 Forse dirai . . . ma farò morta allora .

Aqu. (Quì Sabina !) *in disparte .*

Adr. (Io non posso
 Più vederla penar : cedo a quel pianto ;
 Mi sento intenerir .) Sabina , hai vinto .
 Ai tuoi lacci felici
 Tornerò , farò tuo .

Aqu. (Stelle !)

Sab. Che dici ?

Adr. Che son vinto , che cedo ,
 Che ti rendo il mio core .

Sab. Ah non lo credo .

Aqu. (Quì bisogna un riparo .)

Sab. S' Emirena una volta

Torni a veder . . .

Adr. Non la vedrò .

Sab. Ma puoi

Di te fidarti ?

Adr. Ho risoluto ; e tutto

Si può , quando si vuole

Aqu. A' piedi tuoi

L' afflitta prigioniera

Inchinarsi desìa . Non ti ritrova ,

E lung' ora ti cerca ,

Sab. (Ecco la prova .)

Adr.

Adr. Nò , Aquilio , io più non deggio
 Emirena veder .

Aqu. Ma che domanda
 La povera Emirena ? A lei si niega ,
 Quel che a tutti è concesso ? E' serva , è vero ,
 Ma pur nacque Regina .

Adr. Veramente , Sabina ,
 Par crudeltà non ascoltarla .

Sab. Oh Dei !

Adr. Nò , se non vuoi , non mi vedrà . Ma . . . temo
 Tu , che faresti in un egual periglio
 Nel caso mio ?

Sab. Non chiederei consiglio .

Adr. Ebben , parta Emirena

Senza vedermi . Aquilio

Glie ne rechi il comando .

Aqu. Ah , che dirai

Povera Principessa !

facendosi artificiosamente sentire .

Adr. Olà , che parli ?

Aqu. Nulla , Signor . Volo a ubbidirti ,

Adr. Aspetta . . . *pensa .*

Meglio è , che il suo destino

Sappia dalla mia voce .

L' ascoltarla un momento alfin , che nuoce ?

Sab. Ah ingrato , m' inganni

Nel darmi speranza ,

Giurando costanza ,

Mi torni a tradir .

La fiamma novella

Scordarti non sai ,

B 2

T' aggi-

T'aggiti, sospiri,
Cercando la vai.
Lontano da quella
Ti senti morir. Ah, ec.

S C E N A I V.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **U** Disti, Aquilio? E si dirà, che tanto
Sia debole Adriano?

Aqu. Ognuno è reo,
Se l'amore è delitto.

Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui correggerò, se lascio
Tutto il freno alle mie? Nò, nò: si plachi
La sdegnata Sabina:
Non si vegga Emirena: al primo laccio
Torni quest'alma; e scosso
Il giogo vergognoso... Oh Dio, non posso.

La ragion, gli affetti ascolta
Dubbia l'alma; e poi confusa,
Non vorrebbe esser disciolta,
Nè restare in servitù.

Contro i rei, se vi sdegnate,
Giusti Dei, perchè non fate,
O più forte il nostro cuore;
O men aspra la virtù? La, ec.

S C E N A V.

Aquilio solo.

Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria,
Benchè non sia lontana,

Ma-

Matura ancor non è. L'amor d'Augusto,
Gli sdegni di Sabina,
Combattono per noi. La pugna è accesa;
Ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio Guerriero antico
Mai non ferisce in fretta:

Esamina il Nemico:

Il suo vantaggio aspetta:

E gl'impeti dell'ira

Cauto frenando va.

Muove la destra, il piede,

Finge, s'avanza, e cede,

Finchè il momento arriva,

Che vincitor lo farà. Saggio, ec.

S C E N A V I.

Deliziosa con Statue, e scherzi d'Acque.
Sabina, Parnaspe, ed Emirena.

Sab. **E**cco la Sposa tua. *a Far.*

Far. Bella Emirena.

Em. Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.

Far. Alfin, ben mio...

Sab. Di tenerezze adesso.

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella

L'opportuna alla fuga,

Non frequentata oscura via: non molto

Lunge dal primo ingresso

Si parte in due: guida la destra al fiume,

La sinistra alla Regia. A voi conviene

Evitar la seconda. Andate, amici,

B 3

Sicu-

Sicuri a' vostri Lidi,

La Fortuna vi scorga, Amor vi guidi.

Em. Pietosa Augusta.

Far. Eccelsa Donna, e come

Render mercè...

Sab. Poco desio. Pensate

Qualche volta a Sabina, e fralle vostre

Felicità, se pur vi torno in mente,

Esiga il mio martiro.

Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Voi già lasciate,

Me sì dolente;

Però pensate,

Al mio martir.

E prego Amore,

Voglia scemarvi

Un tal dolore,

Un tal martir.

Nò, non invidio

Il vostro affetto;

Ma bramerei,

Che in qualche petto

L'affanno mio

Desti pietà.

S C E N A V I I.

Emirena, e Farnaspe.

Far. ED è ver, che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.

Em. Non manca, o Sposo,

Per esser lieti appieno,

Che

Che ritrovare il Padre. Oh qual contento

Nel rivedermi avrà! Sapeffi almeno

In qual clima s'aggiri!

Far. Seran paghi, o mia vita, i tuoi desiri.

Em. Sai dunque Osroa dov'è?

Far. Sì; ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

Em. Quante gioje in un punto, amici Dei!

Si incamminano verso la strada insegnatagli da Sab.

Far. Ferma. *ad Emirena arrestandola.*

Em. Perchè?

Far. Non lodi i tuoi d'armi.

Qualche strepito d'armi

Em. Odo: ma donde

Non saprei dir.

Far. Da quel cammino istesso,

Che tener noi dobbiamo.

Em. Ahimè.

Far. Non giova

L'avvilirsi, ben mio. Celati intanto,

Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

Em. Che farà mai! Non mi tradite, o Stelle.

Emirena si nasconde molto indietro.

S C E N A V I I I.

*Osroa in Abito Romano, con Spada nuda, che esce
dalla Strada disegnata da Sabina. Farnaspe, e
in disparte Emirena.*

Osro. FRall'ombre adesso a raccontar l'altéro
Vada i Trofei della sua Roma.

Far. E dove

B 4

Corri,

Corri, Signor, con queste spoglie?

Ofr. Amico, Siam vendicati: è libera la Terra Dal suo Tiranno: ecco il felice acciario, Che Adriano s'vend.

Far. Come?

Ofr. Solea L'abborrito Romano

Per questa oscura via passare occulto

D'Emirena ai soggiorni: un suo seguace

Complice del segreto,

Mel paesò. Fra questi Eroi del Tebro

L'oro ha trovato un traditore. Al varco

Travestito in tal guisa io l'aspettai,

Finchè passò col servo, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece

Potevi fra quell'ombre

L'altro ferir.

Ofr. Nò. Fù previsto il caso:

Finse cader, quando mi fù vicino

Il servo reo. Con questo segno espresso

Cesare espòse, assicurò se stesso.

Em. (Chi sarà quel Roman? Stringe un acciario,

E sanguigno mi par, Potessi in volto

Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem? Fuggendo

Per la via, che facesti, incontro andiamo

A mille, che concorsi

Al tumulto saran. Sugli altri ingressi

Veglian Servi, e custodi.

Ofr. Ebben, col ferro

Ci

Ci apriremo la strada,

Far. Al caso estremo

Serbiam questo rimedio. Io voglio prima

Ricercar, se vi fosse

Altra via per fuggir.

Em. (Parlan sommesso,

Intenderli non sò.)

Far. Fra quelle piante

Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Ofr. Sollecito ritorna, o parto solo.

Ofr. si nasconde innanzi fralle piante del Boschetto.

Far. Questo... Nò. Quel sentier. Ma s'io tentassi

Il cammin, che prescritto

Da Sabina mi fù? Di Augusto il caso

Forse ancor non è noto: e forse prima

Ch' altri il sappia, e vi accorra,

Noi fuggiti farem. Sì, questo eleggo.

S C E N A I X.

Farnaspe, Adriano con Spada nuda, e seguito di Guardie dalla Strada predetta. Ofrò, ed Emirena in disparte.

Adr. Fermati, traditor. incontrando Far.

Far. Numi, che veggio! si ferma stupido.

Adr. Impedite ogni passo

Alla fuga, o Custodi. alle Guardie.

Far. Io son di sasso.

Em. (Ah sian scoperti.)

Adr. Istupidisci, ingrato,

Perchè vivo mi vedi. A me credesti

Di trafiggere il sen: l'empio disegno

B 5

Con

Con voci ingiuriose
Nel ferir palefasti.

Em. (Ecco l' errore .
Colui, che si nascose, è il traditore .)

Adr. Perfido, non rispondi? A che venisti?
Qual disegno ti ha mosso?
Chi sciolse i laccj tuoi? Parla .

Far. Non posso ,

Adr. Il silenzio t' accusa .

Far. Signor, non sempre è reo, chi non si scusa .

Em. (Consigliatemi, o Numi .)

Adr. Olà, si tragga *alle Guardie* .
Nel Carcere più nero il delinquente .

Em. Fermatevi, sentite: egli è innocente . *ad Adr.*

Far. Principessa, che fai?

Adr. Stelle! Tu ancora
Qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

Em. Ei non è traditor . Fra quelle fronde ...

Far. Taci , *ad Emirena* .

Em. L' empio s' asconde,
Ch' espinse a' danni tuoi l' acciar rubello .

Far. (Oh Dio, non sà, che il Genitore è quello .)

Adr. Se credulo mi brami; a questo segno

Di Farnaspe al periglio

Non mostrarti agitata .

Come t' affanni, ingrata!

Come tremi per lui! Sei sì confusa,

Che non sà il tuo pensiero

Menzogna ordir, che rassomigli al vero .

Far. (Secondiamo l' error .)

Em. Se a me non credi ... *ad Adriano* .

Far.

Far. E che ti giova, o cara,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena? Cari a tal segno
Mi sono i falli miei,
Che tornarne innocente io non vorrei .

Adr. O anima perversa!

Em. Io non l' intendo .

Far. (Che bel morir, se il mio Signor difendo !)

Em. Prencè, Sposo, ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso? Empio non sei,
E vuoi parerlo? Ah qual follia novella

Far. Lasciami la mia colpa, è troppo bella .

Adr. Questo è pur quel Farnaspe,
Che tu non conoscevi? Or come è mai
Divenuto il tuo ben? Dove lasciasti
La freddezza primiera,
Anima ingannatrice, e menzognera?

Em. Signor

Far. Taci una volta,
Emirena, se m' ami .

Em. Io t' odierai,
Se t' ubbidissi. I passi miei seguite
Qui, qui s' asconde il traditore. *corre verso Ofr.*

Far. Oh Dio!

Ferma .

Em. Vedilo, Augusto .

Ofr. E' ver, son' io

Ofra si scuopre.

Em. Ah Padre!

Adr. Il Re de' Parti

In abito Romano! E quanti siete,
Scelerati; a tradirmi?

Ofr. Io solo, io solo
Ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
Ma se mi lasci in vita,
Il fallo emenderò.

Adr. Così frall' ombre
Assalirmi, infedel? Cogliere l'istante,
Che inciampo, e cado al suol?

Ofr. Barbara forte!
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
Cader dovea; e tu cadesti a caso,
Onde confuso il segno
L'un per l'altro svenai.

Far. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso.

Adr. Troppo ingrata mercede,
Barbaro, tu mi rendi. Oppresso, e vinto
T'invito, t'offerisco
Di Roma l'amistà ...

Ofr. Sì, questo è il nome,
Empj, con cui la tirannia chiamate;
Ma poi servono gli amici, e voi regnate.

Adr. Ah troppo omai t'abusi
Della mia sofferenza, Olà, Ministri,
In carcere distinto alla lor pena
Questi rei custodite,

Far. Anche Emirena?

Adr. Sì, ancor l'ingrata.

Far. Ah, che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemici, e rei,
Tutti tremar dovete:

Per-

Perfidi, lo sapete,
E m'insultate ancor?
Che barbaro governo
Fanno dell'alma mia
Amore, e gelosia,
Per lacerarmi il cor. Tutti, cc.

S C E N A X.

Ofroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Em. **P**adre... Oh Dio, con qual fronte
Posso Padre chiamarti io, che t'uccido?
Deh, se per me ti avanza....

Ofr. Parti, non assalir la mia costanza.

Em. Ah, mi scacci a ragion. Perdono, o Padre,
se inginocchia.

Eccomi a' piedi tuoi....

Ofr. Lasciami, o Figlia,
Nò, sdegnato non sono,
T'abbraccio, ti perdono.

Addio, dell'alma mia parte più cara,

Em. Oh addio! funesto!

Far. Oh divisione amara!

Em. Quell'amplesso, e quel perdono,
Quello sguardo, e quel sospiro
Fà più giusto il mio martiro,
Più colpevole mi fà.

Qual mi fosti, e qual ti sono,
Chiaro intende il core afflitto,
Che misura il suo delitto
Dall'istessa tua pietà. Quell', cc.

B 7

SCE-

A T T O
S C E N A X I.

Osroa, e Farnaspe.

Far. **A**lmen tutto il mio sangue
A conservar bastasse

Il mio Re, la mia Sposa.

Ofr. Amico, assai

Debole io fui. Non congiurar tu ancora
Contro la mia fortezza. Abbia il nemico
Il rossor di vedermi

Maggior dell'ire sue. Nell' ultim' ora
Cader mi vegga, e mi paventi ancora.

Leon, che i proprj Figli

Entro il Covil non trova:

Corre per la Foresta,

Và in quella parte, e in questa,

Cercando il rapitor;

E se l'incontra allor,

Strage crudel ne fa.

Così tu quell' indegno,

Che l'odio mio rinnuova,

Il conceputo sdegno

Tutto si sfogherà. *Leon, ec.*

S C E N A X I I.

Farnaspe solo.

Con quei nodi tenaci avvinta a questa
Miserabile spoglia è l'alma mia!

Come resiste a tanti

Insoffribili affanni!

Ah toglietemi il giorno, Astri tiranni.

E' falso

E' falso il dir, che uccida,

Se dura un gran dolore;

E che, se non si muore,

Sia facile a soffrir.

Questa, ch'io provo, è pena,

Che avanza

Ogni costanza.

Che il viver m'avvelena,

E non mi fa morir.

E' falso, ec.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Sala terrena con Sedie .

Sabina , ed Aquilio .

Sab. **C**ome! Ch'io parta? A questo segno è cieco,
E' ingiusto a questo segno? E di qual
Vuol punirmi Adriano? (fallo

Aqu. Ei sà , che fosti
D' Emirena , e Farnaspe
Configliera alla fuga . Ei del custode
Ti crede seduttrice . E con tal' arte
Sà i tuoi falli ingrandir ; che a chi lo sente ,
Nel punirti così , sembra clemente .

Sab. Non può nome di colpa
Un' opra meritar , se ree non sono
Le cagioni , gli oggetti ,
Onde fù mossa , ove è diretta . Io volli ,
Serbandò la sua gloria ,
Benificando una rival , di nuovo
Procurarmi il suo cor . Non l' odio , o l' ira
Mi consigliò , ma la pietà , l' amore ;
Onde error non commisi , o è lieve errore .

Aqu. Sabina , io lo conosco ; e lo conosce
Forse Adriano ancor . Ma giova a lui
Un lodevol pretesto .

Sab. Ebben , mi vegga ,
E n' arrossisca .

Aqu. Il comparirgli innanzi

Di vietarti m' impose .

Sab. Oh Dei! Ma deggio
Partir senza vederlo?

Aqu. Appunto .

Sab. E quando?

Aqu. Già le Navi son pronte .

Sab. Un tal comando

Ubbidir non si deve .

Aqu. Ah nò , ti perdi .

Parti . Fidati a me . Lo vincerai ,
Non resistendo . Io cercherò l' istante
Di farlo ravveder .

Sab. Ma digli almeno

Aqu. Va' , senz' altro parlar , t' intendo appieno .

Sab. Digli , ch' è un' infedele :

Digli , che mi tradì .

Senti , non dir così :

Digli , che partirò :

Digli , che l' amo .

Ah , se nel mio partir

Lo vedi sospirar :

Tornami a consolar ;

Che prima di morir

Altro non bramo .

Digli , ec .

S C E N A I I .

Aquilio .

IO la trama dispongo .

Perchè parta Sabina ; e poi m' affanno
Nel vederla partir ! Pensa , o mio core ,
Che la perdi , se resta . Ella risveglia

D' Au-

D' Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L' assenza del tuo bene.
Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
Più bella al tempo usato
Fan germogliar la Vite
Le provide ferite
D' esperto Agricoltor.
Non stilla in altra guisa
Il balsamo odorato,
Che da una pianta incisa
Dell' Arabo Pastor. Più, ec.

vuol partire.

S C E N A I I I.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. Aquilio, che ottenesti?

Aqu. **A** Nulla, Signor. Ad ubbidirti inteso
Non trascurai ragione
Per trattener Sabina. E' risoluta,
E vuol partir. Io giurerei, che serve
L' incostanza d' Augusto
Di pretesto alla sua.

Adr. Nò. Non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aqu. Perché? Cesare teme
D' una Donna lo sdegno?

Adr. Nò.

Aqu. La vuoi tua Consorte?

Adr. Oh Dio!

Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol sò dir.

Aqu.

Aqu. Deh pensa adesso
A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
D' Osroa sarà bastante,
Perchè t'ami Emirena. Ella ti sdegna,
Per non spiacer al Padre; e al Padre alfine
Parrà gran sorte il ricomprarsi un Regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur. Ne convenisti.

Adr. Io feci

Ancor di più. Dal Carcere ordinai,
Ch' Osroa a me si traesse. Ei venne, e attende
Qui presso il mio comando.

Aqu. E perchè dunque
Or l'opra non compisci?

Adr. Ah tu non fai

Qual guerra di pensieri
Agita l'anima mia. Roma, il Senato,
Emirena, Sabina,
La mia gloria, il mio amor, tutto ho presente:
Tutto accordar vorrei. Trovo per tutto
Qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento:
Poi d' essermi pentito,
Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto
Nel lungo dubitar; talchè dal male
Il ben più non distinguo! Al fin mi veggio
Stretto dal tempo, e mi risolvo in peggio.

Aqu. Eh finisci una volta

Di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio
La bella, che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno? Io non ho core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti

Ad

Ad introdurre il Re.

Adr. Senti. E se poi

Aqu. Non più dubbj, Signor.

Adr. Fa' quel che vuoi. *parte Aquilio.*

S C E N A I V.

Adriano, poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. **C**He dir può il Mondo? Alfine
Il conservar la vita,

E' ragion di natura; e in tanta pena

Io viver non saprei senza Emirena.

Ofr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Re de' Parti

Sieda, e m'ascolti. E se non pace, intanto
Abbia tregua il suo sdegno. *siede.*

Ofr. A lunga sofferenza io non m'impegno.

Aqu. (Del mio destin si tratta.)

Adr. Osroa, nel Mondo

Tutto è soggetto a cambiamento, e strano

Saria, che gli odj nostri

Soli fossero eterni. Il Fato avverso

Tanto ti tolse; e tanto

Mi diè benigno il Ciel, che non rimane,

Nè che vincere a noi,

Nè che perdere a te,

Ofr. Sì, conservai

L'odio primiero; onde mi resta assai.

Aqu. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti

D'un ben, che posseduto

Tormenta il possessor. Puoi meglio alronde

Il tuo

Il tuo fasto appagar. Sappi, che sei

Arbitro tu del mio riposo, appunto

Qual son' io de' tuoi giorni. Ordina in guisa

Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti

Siam necessarj: e il più felice spesso

Nel più misero trova

Che sperar, che temer. Sol che tu parli,

La Principessa è mia. Sol ch'io lo voglia,

Tu sei libero, e Re. Facciamo, amico,

Uso del poter nostro

A vantaggio d'entrambi: io chiedo in dono

Da te la Figlia, e ti offerisco il Trono.

Aqu. (Temo della risposta.)

Adr. Ebben, che dici?

ad Osroa.

Tu sorridi, e non parli?

Ofr. E vuoi, ch'io creda

Sì debole Adriano?

Adr. Ah, che pur troppo,

Osroa, io lo son. Dissimular, che giova?

Se la bella Emirena

Meco non veggo in dolce nodo unita,

Non ho ben, non ho pace, o non ho vita.

Ofr. Quando basti sì poco

A renderti felice, io son contento,

Che si chiami la Figlia.

Adr. Accetti dunque

Le offerte mie?

Ofr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah, tu mi rendi, amico,

Il perduto riposo. Aquilio, a noi

La Principessa invia.

Aqu.

Aqu. Ubbidito farai. (Sabina è mia.) *parte.*

Adr. Ora a viver comincio. Olà, togliete
Quelle catene al Re de' Parti.

escono due Guardie.

Ofr. Ancora

Non è tempo, Adriano. Io goderei
Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo; eseguite *alle Guardie.*
Il cenno mio.

Ofr. Non è dover. *partono le Guardie.*

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei
Vederti alleggerir.

Ofr. Son sì contento,
Pensando all'avvenir, ch'io non lo sento.

Adr. E pur non viene. *guardando per la Scena.*

Ofr. Impaziente anch'io
Ne sono al par di te.

Adr. La Principessa
Io vado ad affrettar. *si alza.*

Ofr. Nò: già si appressa. *si alza trattenendolo.*

S C E N A V.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. **B**ellissima Emirena... *incontrandola*

Ofr. **A** lei primiero, *ad Adriano.*

Meglio farà, che io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Em. (Perchè son così lieti!)

Ofr. E pure, o Figlia,

Fralle miserie nostre abbiamo ancora

Di che goder. Lo crederesti? Io trovo

Nllae

Nella bellezza tua tutto il compenso
Delle perdite mie.

Em. Che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace... *ad Em.*

Ofr. Lasciami terminar. *ad Adr.*

Adr. Come a te piace.

Ofr. Tal virtù ne' tuoi lumi *ad Em.*

Raccolse amicc il Ciel, che fatto servo

Il nostro vincitor, per te sopira,

Offre tutto per te, scorda gli oltraggi,

S'abbassa alle preghiere, odia la vita

Senza di te, che per suo Nume adora...

Adr. Tu dunque puoi... *ad Emirena.*

Ofr. Non ho finito ancora. *ad Adriano.*

Adr. (Mi fa morir questa lentezza.) *da se.*

Ofr. Io voglio...

(Senti, o Figlia, e scolpisci

Quello del Genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell'alma.) Io voglio almeno

In te lasciar, morendo,

La mia vendicatrice. Odia il Tiranno,

Com'io l'odiai finora: e questa sia

L'eredità paterna.

Adr. Osroa, che dici!

Ofr. Nè timor, nè Iperanza

T'unisca a lui; ma forsennato, afflitto

Vedilo a tutte l'ore

Fremere di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei, son schernito!

Ofr. Parli Cesare adesso: Osroa ha finito.

Adr. Sconsigliato infelice, e non t'avvedi,

Che

Che tu il fulmine accendi,
 Che opprimer ti dovrà?
Ofr. Smania, o superbo;
 Sono le furie tue il mio trionfo.
Adr. O Numi,
 Qual rabbia! Qual veleno!
 Che sguardi! Che parlar! Tanto alle fiere
 Può l'Uomo affomigliar! Stupisco a segno
 Che scema lo stupor forza allo sdegno.
 Barbaro, non comprendo,
 Se sei feroce, o stolto;
 Se ti vedessi in volto,
 Avresti orror di te.
 Orsa nel sen piagata:
 Serpe nel suol calcata:
 Leon, che aprì gli artigli:
 Tigre, che perda i Figli,
 Fiera così non è. Barbaro, ec.

S C E N A VI.

Osroa, ed Emirena.

Ofr. **F**iglia, s'è ver, che m'ami, ecco il momento
 Di farne prova. Un Genitor soccorri,
 Che ti chiede pietà.
Em. Se basta il sangue,
 E' tuo, lo spargerò.
Ofr. Toglimi all'ire
 Del tiranno Roman. Senza catene
 Ti veggio pur.
Em. Sì, ci conobbe Augusto
 D'ogn'infidia innocenti; e le disciolse

A Far-

A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccorso
 Perciò posso recarti? *Ofr.* Un ferro, un laccio,
 Un veleno, una morte,
 Qualunque sia.
Em. Padre, che dici? E queste
 Sarian prove d'amor? La Figlia istessa
 Scelerata dovrebbe... Ah senza errore
 Non posso immaginarlo.
Ofr. Va' ti credea più degna
 Dell'origine tua. Tremi di morte
 Al nome sol? Con più sicure ciglia
 Riguardarla dovrà d'Osroa la Figlia
 Se ardire, e valore
 Non chiudi nel petto;
 Ti manchi il mio affetto,
 Non meriti amor.
 Chi è forse, non teme
 L'aspetto di morte:
 Non langue, non gemè,
 Se fiera è la sorte;
 Ma sempre tranquillo
 Conservar il suo cor. Se, ec.

S C E N A VII.

Emirena; e poi Farnaspe.

Em. **M**isera, a qual consiglio (reina)
 Appigliarmi dovrò? *Far.* Corri, Emi-
Em. Dove?
Far. Ad Augusto.
Em. E perchè mai!
Far. Procura

Chè

Che il comando rivochi
 Contro il tuo Genitore
Em. Qual' è?
Far. Vuol, che traendo
 Delle catene sue l' indegna soma
 Vada
Em. A morte?
Far. Nò.
Em. E dove?
Far. A Roma
Em. E che posso a suo prò?
Far. Va', prega, piangi,
 Offriti Sposa ad Adriano
 I ritegni, i riguardi,
 Le speranze, l'amor: tutto si perda,
 E il Re si salvi.
Em. Egli pur or m' impone
 D'odiar Cesare sempre
Far. Ah tu non devi
 Un comando eseguir dato nell'ira,
 Ch'è una breve follia. Dobbiamo
 Salvarlo a suo mal grado
Em. Ad altri in braccio
 Andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
 E con tanta costanza?
Far. Ah Principessa,
 Tu non vedi il mio cor: non sai, qual pena
 Questo sforzo mi costa. Allor ch'io parlo,
 Non ho fibra nel seno,
 Che non senta tremar. Ma l'Asia tutta,
 Che direbbe di noi, s'Osroa perisse
 Quando possiam salvarlo? Anima mia,
 Sa-

Sacrifichiamo a questo
 Necessario dover la nostra pace
 Va', Consorte di Augusto
 Il grado più sublime
 Occupa della Terra. Un gran sollievo
 Per me sarà quel replicar talora
 Nel mio dolor profondo;
 Chi diè legge al mio cor, dà legge al Mondo.
Em. Ah, se vuoi, ch'io consenta
 A perderti, ben mio, deh non mostrarci
 Così degno di amor.
Far. Bella mia speme.
 Nò, non mi perdi. In fin ch'io resti in vita,
 Ti amerò, farò tuo: sol però quanto
 La gloria tua, la mia virtù concede.
 Lo giuro a' Numi tutti, e a quei bei lumi,
 Che per me son pur Numi. E tu... Ma dove
 Mi trasporta l'affanno? Ah che ci manca
 Anche il tempo a dolerci. Osroa perisce,
 Mentre pensiamo a conservarlo.
Em. Addio.
Far. Ascoltami.
Em. Che vuoi?
Far. Va'... Ferma... Oh Dei!
 Vorrei, che mi lasciassi, e non vorrei
Em. Oh Dio! Mancar mi sento
 Mentre ti lascio, o caro
 O Dio, che tanto amaro
 Forse il morir non è.
 Ah non dicesti il vero,
 Che

Che tu per me nascesti,
Ch' io nacqui sol per te. Oh Dio, ec.

S C E N A V I I I.

Farnaspe solo.

DI Vassallo, e d' amante
La fedeltà, la tenerezza a prova
Pugnano nel mio seno. Or questa, or quella
E' vinta, è vincitrice: ed a vicenda
Varian fortuna, e tempore:
Ma qualunque trionfi, io perdo sempre.

Sou sventurato;

Ma pure, o stelle,

Io vi son grato,

Che almen sì belle

Sian le cagioni del mio martir.

Poco è funesta

L' altrui fortuna,

Quando non resta

Ragione alcuna,

Nè di pentirsi, nè d' arrossir.

Son, ec.

S C E N A I X.

Luogo magnifico del Palazzo Imperiale Scale,
per le quali si scende alle Rive dell' Oronte,
ove stanno preparate le Navi per il ritorno
di Sabina in Roma.

Sabina con seguito di Romani, ed Aquilio.

Sab. **T** Emerario! E tu lardisci
Di parlarmi d'amor? Nè ti rammenti

Qual

Qual sei tu, qual' io sono?

Aqu. Amore agguaglia

Qualunque differenza.

Sab. Colpevole è l' affetto,

Oltraggioso il parlarne. Audiamo. *al seguito.*

Aqu. Io veggio,

Perchè mi sdegni. Ancor ti stà nel core

Il barbaro, l' ingiusto,

L' incoostante Adriano.

Sab. Olà, del tuo Sovrano

Parli così?

s' incammina per discendere alle Navi.

Aqu. Men fiera un' altra volta

Forse in Roma farai.

S C E N A X.

Adriano con numeroso seguito, e detti.

Adr. **S** Abina, ascolta.

Aqu. **S** (Ahimè.)

Sab. (Numi!) Che chiedi? *torna indietro.*

Adr. A questo segno

Odioso ti son io, che partir vuoi,

Senza vedermi!

Sab. Ah non schernirmi ancora;

Mi discacci, mi vieti

Di comparirti innanzi...

Adr. Io! Quando? Aquilio,

Non richiese Sabina

La libertà di abbandonarmi?

Sab. Oh Dei!

Non fù cenno di Augusto;

ad Aqu.

Ch' io

Ch' io dovéssi partir, senza mirarlo?
Aqu. (Se parlo mi condanno, e se non parlo.)

Sab. Perfido, ti confondi? Intendo, intendo

Le trame tue. Sappi, Adriano

Aqu. Io stesso

Scoprirò l'error mio. Sabina adoro.

Temei, che alfin vinceste

La sua virtù; perciò da te lontana

Adr. Non più: tutto compresi. Olà, costui

Sia custodito. *alle Guardie.*

Aqu. Avversa sorte!

Adr. E meco

Rimanga la mia Sposa.

Sab. Io Sposa! E quando?

Adr. Fra poco. Non domando

Che tempo a respirar. Gli affetti miei

Lasciami ricomporre; e poi vedrai

Sab. Vedrò, che questo dì non giunge mai.

SCENA ULTIMA.

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. Ah, Cesare, pietà.

Far. Pietà, Signore,

Adr. Di chi?

Em. Del Padre mio.

Far. Dell' oppresso mio Re.

Adr. Roma, il Senato

Deciderà di lui.

Far. Dunque non curi

D' Emirena, che piange?

Ch' è tua Sposa, se vuoi?

Adr.

Adr. Sposa?

Far. Non chiede,

Che il Padre; e quella mano,

Che può farti felice,

T' offre in mercede.

Adr. (Ella però nol dice.)

a Farnaspe, dopo aver guardato Emirena.

Sab. (Ahime!)

Far. Parla, Emirena,

Em. Assai Farnaspe

Hai parlato per me.

Adr. Con quanta forza

All' offerta consente!

Em. Nò, Cesare, t' inganni: il dover mio

Farà strada all' amor. Rivoca il cenno,

Perdona al Genitor. Per quel sereno

Raggio del Ciel, che nel tuo volto adoro.

Per quel sudato Alloro,

Che porti al crin, per questa invitta mano.

Ch' è sostegno del Mondo,

Ch' io bacio, e stringo, e del mio pianto adorno.

Adr. Sorgi: ah non pianger più, Chi vide mai

Lacrime così belle?

Sab. (Che spero più?)

Far. Risolvi Augusto,

Adr. (Almeno

Fosse altrove Sabina.)

Sab. (Il mio scorno è sicuro.)

Adr. (I rimproveri tuoi già mi figuro.)

Sab. (Ah coraggio una volta.) Augusto, io veggio

Troppo, troppo fatali

Son

Son le nostre ferite . Uno di noi
Dee morirne d' affanno . Io , se ti perdo ,
Tu , se perdi Emirena . Ah , non sia vero ,
Che per salvar d' inutil Donna i giorni
Perisca un tal' Eroe . Serbarti , o caro ,
Alla tua gloria , alla tua Patria , al Mondo
Se non a me . D' ogni dover ti scioglio ,
Ti perdono ogni offesa ,
Et io stessa sarò la tua difesa .

Adr. Che dici ?

Sab. A me più non pensar . Saranno
Brevi le mie pene . Morrei contenta ,
Se i giorni , che 'l dolore *piange* .
Usurpa a me , ti raddoppiasse amore .

Adr. Anima generosa !

Degna di mille Imperj . Anima grande !

Qual sovrumano è questo
Eccesso di virtù ? Tutti volete
Dunque farmi arrossir ?

Io sol fra tanti forti

Il debole farò ? In questo giorno

Tutti voglio felici . Ad Osroa io dono

E Regno , e libertà . Rendo a Farnaspe

La sua bella Emirena . Aquilio assolvo

D' ogni fallo commesso .

E a te degno di te rendo me stesso . *a Sab.*

Sab. O gioje !

Em. O tenerezze !

Far. O contento improvviso !

Sab. Ecco il vero Adriano , or lo ravviso .

Far. Deh , Cesare , permetti ,

Ch'

Ch' Osroa a te venga . *Adr.* Ah nò : rincrescereb-
A quell' alma sdegnosa

L' alpetto mio . Con quelle Navi istesse
Dov' ora è Prigionier , vada Sovrano .

Dove gli piace . *Far.* O magnanimo core !

Adr. Tu , Principessa , *ad Em.*

Quanto da me dipende ,
Chiedimi , e l' otterrai . Lasciami solo .

La pace del mio cor poco è sicura ,
Finchè appresso mi sei . Subito parti ,

Io te ne priego . Ecco il tuo Sposo : il Padre
Colà ritroverai . Lieti vivete ,

E tutti tre spargete

Questi delirj miei di eterno oblio .

Em. Almen , Signor . . . *Adr.* Basta , Emirena , addio .

Coro S' oda , Augusto , in fin sull' etra

Il tuo nome ogn' or così ,

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì .

FINE DEL DRAMMA .

a c. 38. in vece dell' Aria di Sabina , che dice :

Voi già lasciate , ec. si dice la seguente .

Non disturbi ingiusto Fato ,

Cari amanti , il vostro amore ;

Il sentier , che vi ho mostrato ,

V' allontanati dal dolore ,

E vi porti a respirar .

Cangi ancor per me sembante

La nemica mia fortuna ,

E ritorni fido amante ,

Chi mi fa così penar . Non , ec.

